

Bibliografia. Tresoldi, *Viaggiatori*, 1975, I, pp. 33-34; Van de Moetter, *Historisch-Bibliographischer Abriss*, 1991, pp. 42-45.

WERMERT Georg

Sociologo ed economista tedesco (secc. XIX-XX).

L'opera. *Die Insel Sicilien in Volkswirtschaftlicher, kultureller und sozialer Beziehung* [= La Sicilia nei suoi aspetti economici, culturali e sociali], Berlino 1905, pp. VI-488, con 1 c. geogr.

Esemplari. BCRS, 6.12.K.27.

Il viaggio. «Sicilien, welch ein Wunderland!»: quale terra di meraviglie, la Sicilia! Frutto di appassionata e approfondita ricerca compiuta nei primi anni del XX secolo, l'opera indaga le condizioni della regione nei profili fisici, climatici, infrastrutturali, economici (zootecnia, produzioni agricole, attività industriali, pesca), finanziari, occupazionali, sociali, culturali, con uno studio finale sui caratteri antropologici e sulla questione mafiosa. La relazione è supportata da un sentimento di interesse e di amore per l'isola.

WEST R.

Viaggiatore tedesco (sec. XX).

L'opera. *Palazzolo Acreide*, in "Das Gymnasium", Lipsia 1941, pp. 81-84.

Il viaggio. L'articolo, frutto di un viaggio compiuto fra il 1940 e il '41, descrive le rovine dell'antica Acre.

WESTPHAL Johann Heinrich, v. TOMMASINI Justus

WESTMINSTER Elizabeth Mary, v. GROSVENOR Elizabeth Mary
marchesa di Westminster

WEY Francis [Alphonse]

Scrittore e storico francese, n. nel 1812, m. nel 1882. Fra le sue opere: *Histoire des révolutions du langage en France* (1848); *Dick Moon en France. Journal d'un Anglais de Paris* (1862); *Haute Savoie, récits d'histoire et de voyage* (2^a ed., 1865). Notevole fortuna ebbe l'opera *Rome. Descriptions et souvenirs*, corredata di 345 incis. (1872, più volte ried.).

L'opera. *Scilla e Cariddi*, Parigi 1843, voll. 2, pp. 360, 377. La Sicilia nel II volume.

Esemplari. SSP, Pitre (A).II.B.27.

Il viaggio. Con buona approssimazione, questo viaggio va riferito al 1842 (in ogni caso non è posteriore), mancando nel suo resoconto ogni indicazione cronologica, nella linea di un sistema non infrequente fra quei viaggiatori che, più che alla narrativa di esso nella sua materializzazione di attività odepórica, tendevano alla descrizione dei luoghi visitati e delle cose viste, seppur personalizzata attraverso il filtro di soggettive impressioni.

L'inizio dell'avventura è a Paestum, donde il Wey intraprese la visita della Calabria; da Reggio si trasferì a Messina. E qui le prime dolorose sensazioni furono date dalla constatazione del tracollo della città

dopo il terremoto che un ventennio prima la aveva piegata; intatte restavano tuttavia la pristina bellezza del sito e la nobiltà degli antichi caratteri urbani, che il visitatore veniva rilevando attraverso la visualizzazione del duomo e degli altri principali edifici. Ben diversa e dolorosa impressione doveva fargli, più tardi, Taormina, una città disabitata e miserabile, sostanzialmente inesistente, che sopravviveva solo per il fascino di quel gran monumento dell'antichità ch'era il teatro romano. Allontanandosene, lo studioso francese non proseguì per il Sud: ritornò per mare attraverso lo Stretto col battello che esercitava il cabotaggio verso Palermo, anzi "Palermo felice".

Il ricordo dell'antico appellativo regio, di coniazione normanna, dava già il segno delle sensazioni che accompagnarono il soggiorno del visitatore, entusiasta della città: «Cette ville règne dignement – scrisse – sur tout ce qui l'environne, et ses toitures offrent assez d'angles, de minarets, de clochetons et de pointes, pour que l'harmonie s'établisse entre ces crêtes monumentales dont la ville est couronnée et les roches aiguës qui se profilent dans le ciel plus loin que Monréale». Ne aveva percorso, colmo d'interesse, le strade, visitato tutti i maggiori monumenti, aveva frequentato le sue passeggiate, ne aveva ammirato i dintorni, aveva stupito della florida ricchezza vegetativa delle sue campagne e delle sue ville, e aveva osservato le attività della gente, cogliendo con brio scene di vita; il suo entusiasmo era autentico.

Ritroveremo il viaggiatore a Segesta, a Erice, alla ricerca delle sorgenti della mistica classicità della Sicilia; naturalmente, il contatto più vivido con le morte spoglie della grecità fu nei luoghi dell'antica Agrigento, dove l'attendeva la mirifica visione dei templi; indi, passando per le contrade centrali dell'isola, il Wey fu a Enna e a Pergusa, donde si trasferì a Siracusa: città «triste», questa, povera di offerte, anzi strumento di una delusione profonda nel contrasto fra la memoria insidiosa della passata grandezza e la constatazione della spoglia attualità. Incapace di accettare la lezione dell'inarrestabile processo della Storia, il visitatore non nascondeva – al cospetto di ciò che non era più – i propri turbamenti, anche se in realtà il proprio disagio si scaricava su coloro che si ostinavano a vantare, malgrado tutto, l'inesistente tesoro archeologico della città: «Syracuse est en vérité le lieu des déceptions, et je ne sais pourquoi on s'obstine à vanter si fort des antiquités qui n'existent plus, ou des accidents naturels que l'on a vus partout».

Almeno lo soddisfece Catania, successiva tappa nel suo itinerario, che apprezzò nella consistenza dell'immagine urbana e nella qualificazione dei suoi studi superiori e delle sue collezioni d'arte; da qui intraprese l'ascensione dell'Etna. E con la magnifica visione di tanta parte dell'isola dalla cima del vulcano ha termine la narrazione del viaggio, che certamente avrà avuto corollario nel ritorno del francese a Messina e nell'imbarco sul postale per Napoli.

WHELPTON Eric

Giornalista e scrittore inglese (sec. XX), n. in Francia da genitori inglesi. Prima della 2^a guerra mondiale fu editore per sei anni a Firenze di un giornale

in lingua inglese; durante la guerra servì come ufficiale dello S.M. in Libia, Tripolitania e Sicilia; più tardi operò come osservatore politico ed economico nell'Italia meridionale. La moglie Barbara Crocker, pittrice paesaggista e critico d'arte, ha collaborato col marito in vari libri (*Grand Tour of Italy; Calabria and the Aeolian Islands*), alcuni dei quali da lei illustrati; viaggiatrice, si è occupata soprattutto di arte dell'Europa sud-occidentale.

L'opera. **The Aeolian Islands*, in "Sicilia", Palermo, a. V, 1957, n. 17. *[Insieme con Barbara WHELPTON] *Sicily, Sardinia and Corsica*, Londra 1960, pp. 192, con 3 cc. e 16 fot. f.t.; la Sicilia alle pp. 9-96 [1].

Esemplari. [1] BCP, XLVI.D.330.

Il viaggio. Il primo contatto con la Sicilia il Whelpton lo ebbe a Palermo, una città che - scriverà - «is without any doubt one of the most beautiful cities in Italy and that is to say in the world», a condizione però che l'approccio fosse quello appropriato, ossia compiuto dalla giusta direzione: e il giusto arrivo per l'inglese era proprio quello dal mare, che offriva vedute così suggestive come poteva essere la visione del golfo di Napoli, oppure da ovest, facendo in questo caso - in prossimità della città - una piccola deviazione, sì da passare attraverso il rigoglioso parco della Favorita; a chi fosse venuto, invece, da Messina sarebbe toccato di passare attraverso una desolata periferia.

La prima volta, lo scrittore a Palermo era venuto in tempo di guerra: aveva trovato una città impietosamente devastata dai bombardamenti e una popolazione stremata dagli stenti e dalla fame; ora, a distanza di un quindicennio, chiese ed edifici civili erano stati ricostruiti in gran parte, ma vaste aree dei quartieri poveri erano ancora da risanare. Con tutto ciò, poteva dire che di tutte le città del Mediterraneo Palermo era quella che godeva della più incantevole posizione e possedeva il maggiore *charm*: ne visitò i più bei palazzi; gli edifici normanni gli suggerirono l'evocazione dello splendido passato; soggiacque alle suggestioni della Cappella Palatina; dall'alto del palazzo reale - che giudicava essere un dignitoso esempio di architettura, sebbene privo di effettivo interesse - si abbandonò al godimento del panorama della città. E con ininterrotto interesse per giorni continuò a osservarla, a girovagare per le sue strade, indulgiando a rievocare le immagini dei tempi di Spagna suggeritegli dagli edifici barocchi, e si offerse al gusto delle passeggiate alla moda in via Libertà o nella via Ruggiero Settimo o alla Marina o curioso si immerse nelle stradette del centro storico. Fu poi la volta di alcune escursioni: a Monreale, a Mondello, al santuario sul monte Pellegrino, a Bagheria, a Piana degli Albanesi. Quando tutto ebbe visto, in pullman intraprese il *tour* dell'isola.

Non aveva programmato un itinerario ben definito venendo in Sicilia: si affidò ai servizi della Compagnia che assicurava i trasporti turistici lungo il circuito della regione e che faceva prima tappa a Segesta; donde i viaggiatori furono poi condotti a Erice, cittadina che aveva affrettatamente visitata durante il precedente viaggio e che rivide «enchanted», intatta nella immagine arcaica e nelle ombrose stradine. Successiva tappa fu Trapani, luogo poco ambito dal turismo, con strade strette, soffocanti nel caldo afoso che l'estate tipicamente africana vi riversava, chiese che non meritavano più che una occasionale visita; ma

vi erano qua e là magnifici palazzi barocchi e comunque la vera attrazione era la pineta che circondava la città, ciò che valse a rendere Trapani «most attractive» al visitatore.

La corriera lo condusse quindi a Marsala, città moderna, ampiamente ricostruita dopo i bombardamenti della guerra (scontati i ricordi di Woodhouse, Ingham, Whitaker), da qui a Selinunte e a Sciacca, questa «attractive town for a short stay», infine ad Agrigento, dove i passeggeri sostarono per la notte: e l'indomani fu la visita agli edifici medievali della città e ai templi della «enchanted valley». Come tutto parlava il linguaggio di una «astounding beauty»! Meritavano - osservò l'inglese - che si trascorressero intere settimane fra di essi quei templi e quelle rovine, ad ammirarne la classica perfezione delle forme, ad immaginare la storia gloriosa dell'antica Akragas; ma le esigenze del *tour* lo obbligarono a una visione d'insieme, per rimettersi in viaggio alla volta di Piazza Armerina, nei cui pressi da poco erano venuti alla luce gli stupendi mosaici della villa del Casale.

Il tutto fu contenuto nello spazio di una sola giornata: partenza da Agrigento, visita al Casale e a Piazza Armerina, e in quello stesso pomeriggio la corsa a Siracusa, lasciandosi alle spalle, col rammarico di una mancata visita, Enna, alta su un anfiteatro di montagne tenero e violento. Prima dell'arrivo, però, una breve sosta a Palazzolo Acreide consentì la visita a una zona archeologica di grande interesse; indi, superata la fertile piana di Floridia, si giunse a Siracusa. Con disappunto Whelpton vide nuovi edifici e nuovi quartieri nella periferia della città, ampliatisi dal tempo del suo precedente soggiorno e cresciuta in popolazione e prosperità: lui, invero, avrebbe preferito vedere un anello verde intorno a quella città, dove serenamente aveva trascorso moltissimi mesi in una villetta di campagna ai tempi dell'occupazione alleata. Ora, come in passato, si diede a ripercorrere le strette viuzze, ad osservare gli antichi palazzi e le chiese barocche, il magnifico porto, la fonte Aretusa, la piazza Archimede, contornata di antichi edifici, il castello Maniace, «little more than a pleasing feature in the landscape»: non visitò quel castello, ma ora rifletteva di avere commesso un errore. Rivide però il duomo, visitò il Museo e, fuori dalla città, i luoghi che testimoniavano del suo glorioso passato.

Giungendo a Siracusa, Whelpton aveva abbandonato il pullman, che ora proseguì per la sua strada: poté così fare una più lunga sosta, ripercorrere i luoghi della memoria, abbandonarsi all'onda malinconica dei ricordi; alla fine, con un'autovettura da nolo si diresse a Noto, altra città che gli era caro frequentare al tempo del suo passato soggiorno. Negletta dai viaggiatori e dalla massa dei turisti, attratti piuttosto dalle antichità greche che dalle belle architetture barocche, la città invero offriva interessanti vedute nell'armoniosa eleganza dei suoi edifici, nel leggiadro disegno dei balconi scolpiti nell'aurea pietra tufacea. E ritornandone per una comoda autostrada prima inesistente, l'inglese risalì la costa alla volta di Catania.

Era, questa, una città nella quale «people who are interested in architecture should make an overnight stay; the other can content

themselves by walking up the via Etnea and inspecting the principal monuments of the town»; era considerata, la via Etnea, dai viaggiatori dell'Ottocento «to be the finest street in Europe, though it is a rather gloomy thoroughfare since houses and buildings are constructed with dull sombre grey volcanic stone that does not even radiate the sunlight». Ma v'era ancora un altro motivo per voler frequentare quella città, ed era che essa costituiva il più conveniente punto di partenza per una escursione sull'Etna, fra le maggiori attrattive della Sicilia: Whelpton, tuttavia, privo d'interesse per tal genere di imprese, non salì sull'Etna; si diresse a Taormina, «certainly one of the most beautifully situated places in the world and one of the most charming little towns that can be imagined».

Allontanatosene per raggiungere Messina, si trovò a percorrere una costa incredibilmente fertile. E fu il momento delle riflessioni sulle condizioni dell'isola: stupiva, infatti, che in una terra così bella regnasse una sì vasta povertà; la Sicilia abbondava di ricche colture e di minerali, il guaio era che immense estensioni di terra nell'interno erano sterili e vero era che, allorché la struttura economica di un Paese è stata distrutta, arduo è ricostruirla. Ora, il declino della Sicilia aveva avuto inizio con gli Angioini ed era proseguito con gli Spagnoli, sì che aveva l'impressione che la tirannia dei Borboni era stata grandemente esagerata: in fatto, insomma, ad avviso dello scrittore, la povertà dell'isola era il prodotto della Storia; qualche speranza, ora, giungeva dai rinvenimenti petroliferi del Ragusano: ciò che occorreva erano, però, capitali, industrie e soprattutto una spinta razionalizzazione dell'agricoltura e l'adozione di moderni sistemi operativi che rendessero il comparto competitivo con le agricolture d'America, dell'Australia e del Sud-Africa.

La Messina nella quale pose piede era una città moderna, con ampie strade e bei viali alberati; alcuni monumenti, poi (l'Annunziata dei Catalani e le fontane di Orione e del Nettuno), non sarebbero stati fuori posto, a suo dire, a Firenze o a Verona. Non dovette soggiornarvi a lungo, però: tornando ad avvalersi del pullman che effettuava il giro turistico dell'isola, si avviò alla volta di Palermo. La corriera faceva tappe a Milazzo, a Tindari, a Cefalù, e di questi siti ebbe modo di osservare le principali attrattive; interruppe anche il viaggio – che riprese più tardi con altro mezzo della Compagnia – per una escursione alle Eolie, isole che lo avevano affascinato con la loro bellezza e il loro mistero quando le aveva viste per la prima volta da lunge, transitando per la costa della Sicilia: fu a Lipari – dove per qualche tempo soggiornò nell'albergo della Regione – e a Vulcano; dalle loro alture godé una grande vista all'intorno; visitò Stromboli, circumnavigò Salina; descrisse infine con ammirato sentimento l'arcipelago.

Lo attendeva Palermo, donde passò in Sardegna e in Corsica.

WIDMANN Joseph Viktor

Scrittore svizzero, n. a Nennowitz in Moravia nel 1842, m. a Berna nel 1911. Critico letterario del quotidiano bernese "Der Bund", amico di Keller e Brahms, fu autore di testi drammatici (*Iphigenia in Delphi*, 1865; *Arnold von*

Brescia, 1867; *Die Muse des Aretins*, 1902), di opere di narrativa (*Die Patrizierin* [I patrizi], 1888; *Maikäferkomödie* [La commedia degli scarafaggi], 1897), di idilli poetici (*Der Heilige und die Tiere* [La santa e la bestia], 1905). Legato da sincero attaccamento all'Italia, che diede materia a vari suoi scritti, le dedicò alcune opere, e in Italia infatti effettuò ben dodici viaggi: vi venne per la prima volta in viaggio di nozze nel 1865 sul Lago Maggiore, continuò poi sempre a venirvi da solo o in compagnia di amici.

L'opera. *Sizilien und andere Gegenden Italiens. Reiseerinnerungen* [= La Sicilia e altre regioni d'Italia. Ricordi di viaggio <con Johannes Brahms>], Frauenfeld 1898, pp. VIII-338. La Sicilia alle pp. 1-111 [1]; *id.*, ivi 1903 [2].

Esemplari. [1] BCP, XI.B.157; BNCR, 215.15.B.20. [2] BNN, B.Prov.IV.633; BHR, Fa.230-4980.

Il viaggio. Sebbene l'A., scrivendo da Berna, dati settembre 1897 queste sue *Reiseerinnerungen*, il viaggio in effetti è della primavera del 1893: s'intende il viaggio in Sicilia, ché l'opera contiene inoltre i diari di altri viaggi in Italia, effettuati nel 1888, nel 1895 e nel '96. Prima di essere raccolte in volume, alcune parti di essi erano apparse nel "Bund", e fra queste anche le pagine siciliane, contenenti il diario di una escursione compiuta in compagnia dell'amico Brahms (v.), che con lui altre volte era venuto in precedenza in Italia: nel 1888 viaggiando nelle regioni centro-settentrionali fino a Roma, e ancora nel 1890, quando i due visitarono molti luoghi dell'Italia settentrionale. E Brahms, allora già sessantenne, fu in fatto, sebbene nella narrazione tenuto in disparte e quasi innominato, il personaggio principale in questa escursione, alla quale presero parte altri musicisti: il direttore Friedrich Hegar e il pianista Robert Freund (vv.).

La comitiva aveva già visitato l'Italia quando il 20 aprile 1893 giunse a Palermo da Napoli con un piroscafo della flotta Florio-Rubattino, l'"Oddone". Le prime sensazioni, non appena sbarcati ed avviatisi con una carrozzella da nolo al tranquillo "Hôtel Centrale" in corso Vittorio Emanuele, volutamente evitando il troppo *à la page* "Hôtel Trinacria", le destò allo scrittore il silenzio della città: impressione, però, questa, che risulta incoerente con la generale attestazione dei visitatori, usi rilevare il frastuono delle strade; ma presto altre sensazioni si impossessarono di lui: lo stupore alla vista dei variopinti carretti (argomento, questo, al quale dedicherà un intero capitolo), l'attrazione per le belle fontane incontrate per via, la sorpresa per l'inusuale vegetazione di palmizi svettanti nelle piazze, l'ammirazione per la generale eleganza dell'impianto urbano e per il decoro dei palazzi.

Avrà tempo, nei giorni successivi, di ben visitare la città, di osservare palazzi residenziali e monumenti, di godere le «indescrivibili bellezze» dei grandi edifici d'arte (la cattedrale, il duomo di Monreale, la Palatina, S. Giovanni degli Eremiti), solo che la sua visione estetica restava sempre alla superficie del fenomeno, quasi disinteressata o piuttosto impreparata riguardo ad esso: il fatto è che non lo coinvolgevano riflessioni estetiche, non si lasciava irretire da sensazioni artistiche; ciò che gli interessava di cogliere era l'impressione complessiva dell'oggetto della propria visione, il rapporto di soddisfacimento spirituale – e

certamente anche estetico – che riusciva ad istituire con esso. Lo interessavano di più il generale quadro d'ambiente, lo implicavano le scene di costume, i comportamenti della gente; prova ne diede visitando la pittoresca chiesa-moschea di S. Giovanni degli Eremiti, più della quale lo attrassero le immagini popolari del rione dell'Albergheria, che attraversò al passaggio, col suo piccolo universo di povere case e di misere bottegucce, col bucato steso per le straduzze, col lezzo di sporco e di vecchiume che ne emanava. Così a Monreale, del resto, dove l'interesse per il duomo, dei cui valori artistici per altro nemmeno parla, fu soverchiato dall'entusiasmo per le belle vedute di Palermo godute dall'alto, dallo stupore per il magnifico paesaggio d'aranci e di fichidindia, infine dalla curiosità per gli abiti tradizionali e per gli scialli scuri delle donne.

L'immagine femminile, va detto, costituì nelle osservazioni del Widmann una delle questioni che più l'intrigarono; peccato che delle donne siciliane (ma si riferiva alle popolane, ché delle donne delle classi superiori non ebbe grande esperienza, poiché – annotava – esse non usavano mostrarsi in pubblico) dicesse il peggio che si poteva, affermando di avere visto solo «megere, donne-scimmia dalla pelle color limone, bagasce come le tre terribili Parche di Michelangelo». Tali e non altro, dunque, erano, a suo dire, le donne dell'isola; tali saranno infatti le «macilente signore», le «tre Moire dell'Albergo del Sole» a Siracusa, dalle quali fu servito; una maggiore dignità d'aspetto riconosceva invece alla popolazione maschile.

Il soggiorno palermitano dei quattro compagni fu interrotto da una escursione al tempio di Segesta (il tempio «del luogo selvatico»), effettuata in treno fino alla stazione di Alcamo, da qui in calesse fino a Calatafimi, indi a piedi. Fu quasi la prova generale del *tour* attraverso le contrade interne dell'isola, intrapreso all'indomani del rientro a Palermo. Da qui partì in treno alla volta di Girgenti: il percorso della ferrovia gli diede agio di osservare il florido paesaggio del tratto litoraneo fino a Termini, la magnifica positura di questa cittadina, e poi, raggiunta Lercara, il grigio e desolato panorama delle zolfare, fino all'arrivo a destinazione e alla piacevole sorpresa dell'«Hôtel Belvedere», le cui camere offrivano una stupenda proiezione sullo scenario della valle, «dove natura e storia proponevano uno spettacolo meraviglioso per l'occhio e per lo spirito»; dei templi lo scrittore rilevò il limpido disegno, la solenne e pura gravità delle linee, ma per lo più si attenne alla rievocazione dei temi leggendari delle vicende dell'antica Akragas.

Una giornata fu sufficiente alla visita; quindi la comitiva ripartì in treno per Catania. Qui alloggiò al «Grande-Bretagne», che però, senza nemmeno aver visitato la città, lasciò l'indomani, messa in fuga dalla pessima cucina. Addio Catania, dunque; si recò a Siracusa, dove la scelta dell'«Albergo del Sole» si rivelò anch'essa una pessima decisione, in armonia del resto con la pessima impressione che doveva suscitare la città. Se, infatti, infestazione di parassiti, rozzezza del servizio e sporchezza erano i caratteri propri dell'albergo, non diversa si rivelò la condizione generale di Siracusa, una città – attestava il Widmann – della quale nessun'altra mai gli aveva suscitato maggior malinconia: «Gli

stretti vicoli non [sapevano] che di sporchezza, di miseria e d'insospitalità... Ed ecco l'ultima stirpe dei Siracusani, depressa, misera, senza scienza, né arte, né industria».

Povero anche il retaggio archeologico: con stupore lo scrittore rilevava la pressoché totale mancanza di vestigia della classicità; il passato sopravviveva per lo più nelle testimonianze del sottosuolo, nelle catacombe, nelle gallerie dell'Epipoli, nelle latomie: isolate emergevano in questo deserto la cattedrale, derivata dal riuso del tempio di Minerva, e la fonte Aretusa, che lo scrittore poté vedere ormai risistemata al termine della passeggiata lungo il porto; estrema occasione di disincanto, concluse la visita della città la fonte Ciane con le sue fioriture di papiri, ormai penosamente ridotta nelle dimensioni del bacino d'acqua, sì che soli lillipuziani – ironizzava – potevano navigarvi.

Anche qui, come a Girgenti, alla comitiva fu sufficiente un sol giorno per vedere la città, e l'indomani, ancora in ferrovia, risalendo la costiera jonica, raggiunse Taormina: lo splendore naturalistico del sito affascinò lo scrittore, che poco più tardi doveva trarre nuove gradevoli impressioni dalla bellezza del paesaggio messinese, dall'eleganza della Palazzata distesa a fronte del mare, dalla floridezza dell'ambiente circostante, sebbene Messina non fosse, nell'itinerario dei quattro amici, che una semplice stazione di transito e nelle loro prevenzioni che una città scarsamente interessante, anche per via delle innumerevoli catastrofi che l'avevano colpita. Lo spettacolo dello Stretto con la città distesa sulle sue sponde fu l'ultima gradevole immagine che portarono seco, lasciando il 9 maggio, dopo soli 19 giorni, la Sicilia.

Bibliografia. Kirchner, *Il soggiorno*, 1998, pp. 275-328; Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

WILDE Oscar

Scrittore irlandese, n. a Dublino nel 1854, m. a Parigi nel 1900. Esponente raffinato dell'estetismo e del decadentismo inglesi, le cui teorie divulgò in una serie di conferenze in America, tornato in Europa si stabilì nel 1882 a Parigi, dove per la brillante conversazione, l'eleganza aggressiva e le pose stravaganti ebbe successo nei salotti della buona società e nei bassifondi che amava frequentare; frattanto aveva trascorso alcune vacanze a Firenze, a Venezia e a Roma negli anni 1875-76. Nel 1884 sposò Constance Loyd, figlia di un noto avvocato, da cui ebbe due figli. La fortuna letteraria gli arrise con le raccolte di fiabe (*The Happy Prince and other Tales*, 1888; *A House of Pomegranates*, 1891) e di racconti (*Lord Arthur Savile's Crime and other Stories*, 1891), col romanzo *The Picture of Dorian Gray* (1890-91), coi saggi delle *Intentions* (1891), col dramma simbolista *Salomé* scritto per Sarah Bernhardt, soprattutto con le commedie *Lady Windermere's Fan* (1892), *A Woman of no Importance* (1893), *An Ideal Husband* e *The Importance of being Earnest* (1895). Intanto l'immoralità della sua vita privata e le voci del suo rapporto con Lord Alfred Douglas avevano cominciato ad alienargli le pubbliche simpatie; finché, condannato nel 1895 per omosessualità, gli toccò di scontare due anni di lavori forzati nel carcere di Reading, di cui furono frutto *The Ballad of Reading Gaol* (1898), la migliore delle sue poesie, e il postumo saggio *De profundis* (1905). Un viaggio in Sicilia precedette di poco la sua conversione al cattolicesimo e la sua morte per meningite.

L'opera. Lettere del 16 aprile 1900 all'amico Robert Ross, in *Selected Letters of O. W.*, a c. di R. Hart-Davis, Oxford 1979, pp. 355-356,

e del 26 aprile 1900 a More Adey in *The Letters of O. W.*, a c. di B. Hart-Davis, Londra 1962, p. 826 [1]. Ed. ital. come *Vita di O. W. attraverso le lettere*, a c. di M. D'Amico, Torino 1977, pp. XII-594 [2].

Esemplari. [1] BLL, 10800.g.6. [2] BCRS, 4.71.B.11.

Il viaggio. Nella sregolata e per tanti versi infelice e malinconica biografia di Wilde, nella cui sconveniente vita gli scandalizzati contemporanei vedevano la materializzazione della epicurea filosofia professata che "vivere è inutile se si vive come ogni altro uomo", ci sono due viaggi in Sicilia, ambedue degli ultimi anni della sua incompiuta esistenza, e il secondo solo di poco precedente la morte. Stanno agli antipodi delle vacanze italiane, trascorse dallo scrittore poco più che ventenne a Firenze, a Venezia e a Roma.

Quando venne in Sicilia per la prima volta era già un artista celebre (aveva scritto già quasi tutto il meglio della sua opera) e un uomo travolto dal perbenismo dell'Inghilterra vittoriana: la sua omosessuale convivenza con Lord Alfred Douglas era di pubblico dominio, e anzi per questa aveva già scontato il carcere; eppure, uscito nel maggio del 1897, già quattro mesi dopo aveva ripreso la sua torbida relazione col giovane aristocratico, riducendosi a vivere con questi a Posillipo. Durò poco più di due mesi: a corto di mezzi finanziari per la sospensione degli assegni corrisposti dalla moglie a Wilde e dalla madre a Douglas, i due con reciproco rancore si separarono. Rimasto solo, disperato nel proprio angoscioso isolamento, lo scrittore a metà dicembre del 1897 si legava a un «anziano russo» (non diversamente identificato), che gli propose di trascorrere insieme un paio di settimane a Taormina: e qui, dunque, lo scrittore ebbe la prima – e pur essa torbida – vacanza siciliana. Non sappiamo, per altro, nulla dei giorni di Taormina, se non che Wilde ebbe in quei giorni contatti col barone Von Gloeden, cui l'anno dopo faceva spedire dal proprio editore copia della *Ballad of Reading Gaol*.

Ritornò in Sicilia in incognito (ma la sua identità venne presto scoperta) due anni più tardi, ancora per pochi giorni e con una nuova compagnia omosessuale, della quale però non sembra tenesse gran conto. Si trattava di un benestante inglese, tale Harold Mellor, conosciuto nel '98 e del quale era stato ospite nel marzo dell'anno successivo nella villa di questi sul lago di Ginevra. Insopportabile perché noioso e gretto, Mellor s'era reso disponibile a pagargli per il viaggio nell'isola le spese fino alla concorrenza di 50 sterline, ciò che corrispondeva a un buon sussidio di mantenimento: così, con lui il 2 aprile 1900 Wilde giunse a Palermo, e qui – probabilmente alloggiando all'"Hôtel Centrale" – dimorò otto giorni, offrendosi, nei lunghi ozi al caffè Romeres ai Quattro Canti, alla curiosità degli studenti e alle loro domande.

La città la visitò andando in giro in carrozza per le strade, per coglierne l'impronta generale, senza dedicare ai singoli monumenti specifica attenzione: gli bastava di recuperarne di primo acchito il segno qualificante, di avvertire come frutto di sensazione il variabile messaggio che trasmettevano. E di segnali magici ne ebbe: alla Cappella Palatina, «la cappella d'oro... meraviglia delle meraviglie», come scrisse all'amico Ross in patria, dove si sentì «come seduto nel cuore di un gran-

de favo a guardare gli angeli che cantano»; a Monreale, dove più volte salì in carrozzella col compagno Mellor ad ammirare il duomo e il chiostro; alla cattedrale gualteriana, pur essa luogo di quotidiana frequentazione, che lo vide sbigottito genuflettersi davanti al sarcofago di Federico II, «cosa spoglia, sublime e mostruosa, del colore del sangue».

Peccato che non tanto fosse la maestà artistica di quei preziosi edifici ad attrarlo, quanto le sue voglie omosessuali: a Monreale furono i cocchieri che lo trasportavano nelle carrozzelle da nolo, «ragazzi modellati in modo squisito... I preferiti erano Manuele, Francesco e Salvatore. E [gli] piacevano tutti», sebbene poi si ricordasse solo di Manuele; nella cattedrale di Palermo fu il giovane seminarista Giuseppe Lo Verde, che aveva 15 anni e bellissimi occhi «ed era dolcissimo»: questi si affannava a dargli informazioni sul tempio, lo scrittore aveva altro per la testa e, come scrive, «ogni giorno lo baciav[*a*] dietro l'altare maggiore», compensandolo poi con molto denaro.

Comunque, Wilde sapeva anche esprimere giudizi non deviati sulla Sicilia; ed eccolo definire «deliziosa» Palermo, «la città con la più bella posizione del mondo», ed evocare la magnificenza della Conca d'oro, «la stupenda vallata situata fra due mari, i boschetti di limoni e i giardini d'aranci... così perfetti»; né solo Palermo, ma tutta «la Sicilia era stupenda», scriverà più tardi a More Adey, sebbene in definitiva ben poco avesse visto di essa. Ma ormai, quando scriveva queste cose, lo scrittore si era lasciato alle spalle l'isola: il 10 aprile con Mellor ripartì col postale per Napoli, dove si fermò tre giorni; quindi i due compagni si trasferirono a Roma, e qui si separarono.

Bibliografia. Falzone, *Oscar Wilde*, 1980, p. 32; Martino, *Echi*, 1986, pp. 247-266.

WILHELM II HOHENZOLLERN, re di Prussia, imperatore di Germania, v. GUGLIELMO II HOHENZOLLERN

WILKINS William

Architetto inglese, n. a Norwich nel 1777, m. nel 1839. È il fondatore della National Gallery di Londra. Esercì attività professionale in varie città.

L'opera. *The Antiquities of Magna Græcia*, Cambridge 1807, in fol., pp. XXII-70, con 69 tavv. f.t., di cui 49 riferite alla Sicilia. Incis. di T. Medland e I. Iealces (tavole paesaggistiche), Wilson Lowry, John Roffe, Samuel Porter, W. Angus e J. Caldwell (figure geometr.).

Esemplari. BCP, Bancone 33; BLL, 743.f.16 e ivi, 459.g.12.

Le illustrazioni. (*Riferite alla Sicilia*) Resti del tempio di Minerva a Siracusa; Pianta del tempio; Rilievo e sezione della facciata del tempio; Particolare del peristilio e capitello; Rilievo del basamento; Veduta del teatro di Siracusa; Resti del tempio di Giove Olimpico a Siracusa; Veduta della fonte Cyane; Veduta delle latomie di Acradina; La fonte Aretusa; Veduta generale del territorio agrigentino; Veduta del tempio di Giunone Lucina; Pianta e rilievo della facciata dello stesso; Particolare del peristilio e del capitello dello stesso; Profili architettonici dello stesso; Veduta del tempio della Concordia in Agrigento; Pianta dello

stesso, rilievo del prospetto, sezione, rilievi di particolari architettonici; Veduta del tempio di Giove Olimpico in Agrigento; Rilievi del colonnato dello stesso, pianta, sezioni, profili; Veduta dei resti del tempio di Esculapio in Agrigento; La tomba di Terone; Rilievi della stessa; Vestigia del tempio di Castore e Polluce in Agrigento; Rovine del tempio di Giove a Selinunte; Particolari e rilievi architettonici dello stesso; Veduta dei resti del 3° tempio di Selinunte; Pianta e rilievi dello stesso; Pianta del tempio piccolo di Selinunte; Veduta del tempio di Segesta; Pianta e rilievi del tempio di Segesta.

Il viaggio. L'opera è il frutto di un viaggio compiuto dall'A. nel meridione d'Italia e in Sicilia nei primi anni dell'Ottocento. Descrive la storia antica dell'isola, la storia e la topografia di Siracusa antica e i suoi monumenti, passa quindi a illustrare col medesimo metodo Agrigento, Selinunte, Segesta.

WILLEMSSEN Carl A[rnold]

Medievalista tedesco, n. nel 1902, m. dopo il 1970. Studioso di Federico II di Svevia, ha pubblicato, fra l'altro: *Der Kampf um das Val d'Aran* (1937); *Apulien, Land der Normannen, Land der Stauer* (1959); *Kalabrien* (trad. it. 1967); *De Arte venandi. Kommentar* (1969).

L'opera. *Suditalien und Sizilien (Kunstdenkmäler)* [= Italia meridionale e Sicilia. L'arte dei monumenti], Bonn 1955, pp. 144, di cui pp. 5-84 di fotogr.

Esemplari. BHR, Be.3450-5550.

Il viaggio. Il Willemsen fu a Palermo (e probab. visitò altre località della Sicilia) intorno al 1954; non redasse, tuttavia, un taccuino di viaggio: il testo che accompagna le immagini contenute nell'opera non è che una carrellata nelle espressioni artistiche del meridione d'Italia.

WILLIAM (GUILLAUME) DE BLOIS

Religioso benedettino di nazionalità francese (sec. XII), ma inglese di adozione, fratello di Peter (Pierre) (v.). Seguendo il fratello, visitò negli anni 1167-69 la Sicilia; per breve tempo fu abate in Calabria.

Bibliografia. Townsend White, *For the Biography*, 1935, pp. 487-490; Id., *Il monachesimo*, 1984, p. 83.

WILLIAM OF YORK, v. FITZHERBERT William

WILLIAMS Penry jr

Pittore gallese, n. a Merthyr Tydvil intorno al 1800, m. a Roma nel 1885. Completati gli studi alla Royal Academy di Londra, si trasferì nel 1827 a Roma, dove fino al 1870, con alterni soggiorni, svolse intensa attività pittorica, specializzandosi in vedute paesaggistiche e scene d'ambiente.

L'opera. *Recollections of Malta, Sicily and the Continent*, Edimburgo 1847, pp. 326, con varie tavv. litogr. su dis. dell'A. La Sicilia alle pp. 55-122.

Esemplari. BLL, 1429.f.16; BNF, K.13083.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) Veduta di Siracusa.

Il viaggio. Fu un viaggio dettato da esigenze valetudinarie e insie-

me da motivi di piacere, quello che Penry Williams compì partendo per Malta e per l'Italia insieme con la moglie e coi suoi quattro bambini; e fu anche una sfida. La salute della moglie era delicata? Ebbene, ecco che un *tour* in climi più temperati poteva giovare; e per coloro che pensavano inopportuno che un così gran numero di bambini viaggiasse ecco, a risultato raggiunto, una dimostrazione che l'impresa non era certo impossibile. Così, il 1° gennaio 1842, con un tempo che prometteva bene, i Williams s'imbarcarono sullo *steamer* "Oriental" in partenza da Southampton; la nave passò Gibilterra, li depositò a Malta, dove la famiglia soggiornò fino alla metà di giugno.

Il 14 giugno l'addio all'isola e la partenza col "Mongibello" per la Sicilia; l'indomani mattina era a Siracusa. Lasciati i ragazzini sulla nave, Penry e la moglie scesero a terra per visitare la città: a dorso d'asino e con una guida si diressero al parco archeologico e al ritorno visitarono la cattedrale e la fonte Aretusa; inconsapevoli delle condizioni attuali della celebre fonte, si erano figurati ninfe e limpide acque, ma non videro che una lurida acqua e delle sordide lavandaie. Comprensibile il disgusto dei due visitatori, cui si aggiunse l'insoddisfazione per non aver trovato altro da vedere in quella città e per non aver potuto inoltre recarsi sulle rive dell'Anapo, come avrebbero voluto, sì che dovettero limitarsi a vedere ciò che fu loro possibile: notarono però la bella posizione di Siracusa e l'ottimo porto, splendido soggetto per un pittore.

Il giorno dopo sbarcavano a Messina, che trovarono in pieno clima di festa poiché si preparava la celebrazione del centenario dell'apocrifica lettera spedita dalla Madonna ai Messinesi; presero alloggio nel confortevole hôtel "Vittoria", «in all respect an excellent hôtel», che però, essendo loro intenzione di soggiornare a Messina due o tre mesi, lasciarono presto per passare in un appartamento in affitto alla Marina, con una splendida veduta sullo Stretto: e a questo punto il diario di Penry non è altro che la piccola storia del *ménage* della famigliola nel comodo appartamento che si apriva sul mare, ciò che le consentì, fra l'altro, di assistere un giorno a una battuta di pesca del pescespada, minutamente descritta.

Escursioni se ne concessero: sulle colline che circondavano la città e, di là dallo Stretto, a Reggio e Scilla; grotteschi furono, però, i problemi cui andarono incontro con la polizia, la quale pretendeva che avessero un passaporto per Scilla, e che furono superati col regalo di pochi tari. Un'ultima escursione fecero a Taormina, quando ormai il tempo del loro soggiorno andava a concludersi, e quel breve viaggio si rivelò «one of the most picturesque in the island: the sea [was] in sight the greatest part of the way, and the hills as they approach[ed] the coast descend[ed] in abrupt precipices, beneath which the road [was] taken»; pochi luoghi, sicuramente, come Taormina erano adatti alla residenza estiva di un artista, osservò Penry. Partirono all'alba e raggiunsero Giardini per la notte, prendendo alloggio in una locanda che aveva «the usual allowance of dirt and discomfort generally met with an unfrequented route». Il 14 settembre, infine, lasciarono Messina, e la circostanza non mancò di suggerire a Penry qualche riflessione sul carattere dei messinesi: li tro-

vava – annotò – (ma il discorso poteva farsi, a suo dire, anche per i napoletani e gli italiani in genere) «invariably civil and obliging, and, considering the unpalatable government under which they lived, wonderfully orderly and patient».

Palermo fu l'ultima residenza nel soggiorno siciliano della famiglia, che la raggiunse via mare col pessimo battello - il "Palermo" - che disimpegnava il servizio postale fra le due città: infelice la sistemazione a bordo, ma almeno «extremely picturesque» lo scenario della costa, che il vapore rasentava, navigando a breve distanza da essa; altrettanto splendido l'approccio alla baia palermitana. Non solo, ma la città stessa parve a Penry, non appena visitata, «more attractive» per molti versi della stessa Napoli, che – a suo dire – doveva la propria popolarità alla residenza della Corte. Lo sedussero la ricchezza vegetativa dei giardini e dei pubblici *parterres*, la leggiadria delle fontane sparse per strade e piazze, la pittoresca cintura dei monti, le singolarità dell'architettura, con tanto di impronta esotica di origine saracena in essa; ma assai belle erano anche, agli occhi dei Williams, le altre chiese che ornavano la via Toledo, e splendido su tutte il duomo di Monreale, che già due giorni dopo l'arrivo la famiglia si era recata a visitare, passando in carrozza attraverso una straordinaria Conca d'oro, fertile di aranci e limoni. Da non perdere, fra l'altro, – annotava Penry – una visita alle catacombe dei Cappuccini: visita interessante, ma certo assai discutibile esperienza, dalla quale confessava di essere riemerso con sollievo alla azzurra luce del cielo.

Il 22 settembre, visitata la grotta di S. Rosalia, i Williams lasciarono Palermo. A Penry dispiaceva di essersi trattenuto in quella città solo una settimana, ma, desiderando vedere Napoli prima della conclusione dei riti della vendemmia, non gli avanzava molto tempo. Col postale, in diciassette ore, raggiunsero la meta.

WILLIAMS Tennessee, pseud. di Thomas Lanier WILLIAMS

Drammaturgo statunitense, n. a Columbus (Mississippi) nel 1914, m. nel 1983. Respira nei suoi drammi – molti dei quali approdati alla trasposizione cinematografica – l'atmosfera greve di un Sud colmo di aspre tensioni umane, nel quale si agitano i destini di donne nevrotiche e di uomini volgari coinvolti in cupe storie di delusioni, fallimenti, solitudini e deliri. Fra i suoi drammi migliori: *Lo zoo di vetro*, 1944, col quale si affermò; *Un tram chiamato desiderio*, 1947; *La rosa tatuata*, 1951; *La gatta sul tetto che scotta*, 1955; *Baby doll*, 1956; *Improvvisamente l'estate scorsa*, 1958; *La dolce ala della giovinezza*, 1959; *La notte dell'iguana*, 1962. Nel 1950 fu a Taormina per una breve vacanza.

WILLIBALD (San Villibaldo)

Santo. Primo vescovo inglese, n. nel 700, m. a Eichstätt intorno al 787. Ni pote di S. Bonifacio, col quale collaborò dopo un pellegrinaggio in Palestina compiuto nel 724, fu da questi ordinato sacerdote. Era fratello di S. Vinnibaldo e di S. Valpurga.

L'opera. *Vita [Villibaldi]* (768), autobiografia edita più volte dal 1603; fra l'altro, in J. Mabillon, "Acta Sanctorum ordinis Sancti Benedicti", II, Parigi 1672, pp. 365-392; più recentem. in É. Charton (a. c. di), "Voyageurs anciens et modernes ou Choix des Relations de voyages

les plus intéressantes et les plus instructives depuis le cinquième siècle avant Jésus-Christ jusqu'au dix-neuvième siècle", voll. 4, ma vol. II, Parigi 1855, pp. 73-93; 2^a ed., ivi 1869, pp. 73-93 con 1 incis. [1]; e in "Monum. Germ. Hist. – Scriptores", XV, pp. 80-106. Ed. ingl. in "Early Travels in Palestine", trad. di Thomas Wright, Londra 1848, pp. 13-22.

Esemplari. [1] BTP, Z.Cha.

Le illustrazioni. L'isola di Vulcano.

Il viaggio. Sebbene il passaggio di questo santo vescovo in Sicilia sia di un secolo anteriore all'avvento degli Arabi nell'isola, da cui inizia il nostro repertorio, ne trattiamo per via della singolarità di una tale presenza, illustre e quasi isolata nel secolo che precedette la conquista saracena.

Fu nella primavera del 721 che, insieme col fratello Winnibald e col genitore Richard, Willibald partì da Southampton per Rouen, donde via terra raggiunse l'Italia, dove a Lucca Richard morì; i due fratelli si recarono quindi a Roma, dove trascorsero due inverni. Nell'estate del 723, mentre Winnibald tornava in Inghilterra, Willibald iniziò il proprio pellegrinaggio in Terrasanta e con due compagni s'imbarcò a Gaeta; a Napoli, dove fu sbarcato, sostò cinque giorni, indi con una nave egizia raggiunse Reggio, donde, dopo una sosta di due giorni, si trasferì in Sicilia: approdò a Catania e vi si fermò tre settimane, nel corso delle quali visitò la città, per poi passare a Siracusa, dove poté pregare sulla tomba di S. Lucia. Purtroppo, delle impressioni tratte dalla visitazione dei luoghi non abbiamo cognizione, non appartenendo l'attestazione del rapporto instaurato con le cose viste e la stessa documentazione dei luoghi visitati alla cultura dei tempi; ignoriamo per altro quanto abbia il santo pellegrino soggiornato a Siracusa: finché, reimbarcatosi, raggiunse Efeso e da qui la Terrasanta.

Avrebbe fatto ritorno in Sicilia dopo due anni, ripercorrendo in senso inverso il medesimo itinerario del viaggio di andata: approdò a Siracusa, quindi sempre via mare passò a Catania, da qui a Reggio, infine fu la partenza per Napoli. Prima, però, di intraprendere la rotta del continente, il bastimento sul quale era imbarcato puntò su Vulcano, dove pellegrini e uomini d'equipaggio sbarcarono, sollecitati dall'idea di verificare se vero fosse che ivi – come era tradizione – si trovava l'Inferno di Teodoro. Impedito dai venti che soffiavano impetuosi di giungere alla sommità del cratere, al cui interno avrebbe voluto guardare, Willibald fu però compensato dall'impressionante spettacolo di una improvvisa eruzione, che costrinse gli impauriti visitatori a riparare a Salina, dove rimasero una intera notte a pregare: per essi era la conferma che ivi fosse l'Inferno.

L'indomani la nave salpò per Napoli, donde Willibald passò a Montecassino, e qui soggiornò dieci anni, rivelandosi determinante per il restauro del monastero abbandonato e per la ricomposizione della comunità benedettina; nel 738 avrebbe fatto ritorno a Roma, donde due anni più tardi sarebbe passato in Germania.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XX, 1909, pp. 483-484; Parks, *The English*, 1954, pp. 26, 68-76.

WILLIS Nathaniel Parker

Scrittore americano, n. nel 1806, m. nel 1867. È autore di opere descrittive illustrate sull'America, sull'Europa, sull'Asia Minore; fra queste: *The Legendary, consisting of Original Pieces principally illustrative of American History, Scenery and Manners*, voll. 2, 1828; *American Scenery*, 1832-35, più volte ried.; *Canadian Scenery illustrated*, voll. 2, 1842; *Life, here and there, or Sketches of Society and Adventure at Far-apart Times and Places*, 1850; *Famous Persons and Famous Places*, 1854.

L'opera. *Pencilings by the Way*, Londra 1835, voll. 3, pp. 340, 368, 258 [1]; *id.*, Philadelphia 1836, voll. 2; *id.*, Bruxelles 1837, voll. 2; *id.*, Londra 1839, voll. 3; *id.*, Londra 1844, voll. 3. Poi come *Pencilings by the Way, written during some Years of Residence and Travel in France, Italy, Greece, Asia Minor, Turkey and England*, New York 1844, pp. VII-216; *id.*, Londra 1845, voll. 2; *id.*, New York 1852, voll. 2; *id.*, Rochester 1853, pp. XXIV-527; *id.*, Londra 1864, pp. VIII-464; *id.*, Londra 1942, pp. V-522 [2].

Esemplari. [1] BLL, 1048.h.6. [2] BLL, W.P.13513/3.

Il viaggio. L'opera raccoglie descrizioni illustrate di viaggi originariamente apparse nella rivista "The New York Mirror" dal 13 febbraio 1832 al 14 gennaio 1836. Fra questi, un viaggio in Italia, nel corso del quale il Willis effettuò anche una escursione in Sicilia.

WILLYAMS Cooper

Pastore inglese, n. nell'Essex nel 1762, m. a Londra nel 1816. Topografo e disegnatore, vicario di Exning nel Suffolk, nutrì fin dai primi anni di vita un grande amore per il mare, si che nel 1793 partì come cappellano nella spedizione Grey per le Indie Occidentali, che descrisse (1796), e l'anno dopo fu nominato cappellano delle truppe in Guadalupa; nel 1798, infine, servì come cappellano sulla nave "Swiftsure" sotto il comando di Nelson. Una serie di vedute da lui eseguite in Egitto, in Palestina, a Rodi, in Italia e a Gibilterra videro la luce in una raccolta postuma nel 1822.

L'opera. *A Voyage up the Mediterranean in His Majesty's Ship "The Swiftsure", one of the Squadron under the Command of Rear-admiral Sir Horatio Nelson, with a Description of the Battle of the Nile, on the 1st of August 1798, and a Detail of Events that occurred subsequent to the Battle in various Parts of the Mediterranean*, Londra 1802, pp. XXIII-309, con 43 tavv. di incis., delle quali 8 concernenti Siracusa. La Sicilia alle pp. 11-41 [1]. Ed. ted., *Reise auf dem Mittelmeere in Gefolge des Admirals Nelson*, Vienna 1804, pp. 224 [2].

Esemplari. [1] BLL, 747.g. 20 e ivi, 210.i.5 (esemplare con tavv. color.); BNF, Rés.G.549. [2] BLL, 010352.aa.30.

Le illustrazioni. Il fronte del porto di Siracusa; Il duomo; L'Orecchio di Dionisio; L'ingresso dell'Orecchio di Dionisio; Interno delle latomie; Una piazza; Il giardino e il convento dei Cappuccini; Le catacombe dei Cappuccini a Siracusa.

Il viaggio. Imbarcato sulla "Swiftsure", una delle fregate della squadra navale al comando di Nelson, il rev. Willyams fu testimone della battaglia del Nilo del 1° agosto 1798, che puntualmente descrive, in una coi successivi avvenimenti militari in varie parti del Mediterraneo. Ma, viaggiando su quella nave, negli anni 1798-99, ebbe pure occasione di

visitare vari siti, cui dedica le proprie osservazioni: ed è appunto per l'unico scalo fatto dalla nave in Sicilia che il cappellano Willyams trova posto in questo repertorio.

Il vascello, con l'intera squadra, aveva lasciato il 14 giugno del 1798 i litorali della Toscana, cinque giorni più tardi navigava lungo le coste calabre, donde il reverendo poté scorgere le Eolie e, raggiunto il Peloro, in lontananza l'Etna «constantly emitting flame and smoke and covered with perennial snows»; il giorno dopo, la flotta passava lo Stretto, salutata dalle acclamazioni della folla assiepata lungo la riva: era la prima flotta militare dei tempi moderni che vi transitava, e il Willyams rilevava che essa aveva dovuto offrire un magnifico spettacolo alla popolazione; quanto alla città, questa ricambiava nei confronti dei naviganti il magnifico spettacolo «with its handsome buildings, adorned with spires and steeples»; notata anche la ricchezza vegetativa della zona. Il passaggio della squadra navale fu di breve momento: il 22 essa lasciò quelle acque, puntando su Alessandria d'Egitto; non vi trovò la flotta francese, però, e verso la prima decade di luglio fece ritorno in Sicilia, ancorandosi nel porto di Siracusa.

Fu l'occasione giusta per il Willyams per visitare a suo bell'agio la città, ma le sue aspettative furono subito ripagate con la più cocente delle delusioni: Siracusa «now exhibit[ed] a melancholy contrast to its former grandeur, the streets being in general meanly built and so narrow that two carriages [could] not pass each other with safety» ed erano in essa visibili «the most deplorable objects of poverty, filth and misery». Quanto alle vestigia del passato, non v'era di che esser lieti: il tempio di Minerva doveva la sua preservazione alla trasformazione subita in chiesa cristiana, e Aretusa, «now used by the washerwomen of the city employed in their occupation», aveva perso la sua bellezza. Rattristato, dopo avere a lungo girovagato per la città, osservando edifici civili, visitando chiese e monasteri, l'inglese si spinse nella campagna per vedere le latomie e il teatro romano, quest'ultimo giudicato «perfectly beautiful»; più volte riandando fra la città e la campagna, visitò le catacombe di S. Giovanni, quindi il convento dei Cappuccini, che, immerso nella sua splendida selva, gli parve «like enchantment», e discese nei suoi sotterranei a vedere la macabra assemblea di scheletri allineati in nicchie lungo i muri in abito francescano.

Di tutto ciò che vide trasse puntuali annotazioni, schizzò anche le immagini che, nelle incisioni dello Stadler corredano il suo *Voyage*, prima che fra il 24 e il 25 luglio la flotta lasciasse Siracusa diretta in Egitto, dove l'attendeva, ad Abukir, il vittorioso scontro col nemico, che all'Inghilterra avrebbe assicurato il predominio sui mari.

WILSON Robert Thomas

Generale inglese, n. a Londra nel 1777, m. nel 1849. Entrato nell'esercito come ufficiale di cavalleria nel 1794, partecipò alle campagne di Fiandra e d'Olanda; nel 1801 prese parte alle operazioni militari in Egitto nel corso della guerra antinapoleonica e nel 1806 si distinse sui campi di battaglia di Eylau e di Friedland; più tardi assolse anche incarichi diplomatici a Pietroburgo e nel 1816 fu eletto in Parlamento fra i *whigs*; elevato al grado di generale, finì la propria attività pubblica come governatore di Gibilterra. Scrisse la *History of*

the British Expedition to Egypt (1802) e *Brief Remarks on the Character and Composition of the Russian Army* (1810).

L'opera. *Private Diary*, a c. di Herbert Randolph, Londra 1861, voll. 2; ed. it., *Vita del generale Sir Robert Wilson, 1777-1849. Dalle sue memorie, diari di viaggio, lettere raccolte da H. Randolph*, trad. di Bruno Oddera, Milano 1972, pp. 858 con tavv. f.t. La Sicilia alle pp. 105-113 [1].

Esemplari. [1] BNCR, Coll.It.710.30 e Dupl.U.853.

Il viaggio. Della Sicilia il gen. Wilson – all'epoca, maggiore – conobbe solo le città di Messina e di Siracusa, visitate nel dicembre del 1800, nel corso di una traversata da Napoli a Malta, donde sarebbe dovuto passare in Egitto per assumervi il comando della cavalleria britannica nel corso della campagna antinapoleonica. A Messina, dunque, fu il primo contatto con l'isola: contatto breve, ché, approdato in città il 20 dicembre, l'ufficiale ne ripartì due giorni più tardi; dedicò quei due giorni a una visita attenta, che gli consentì di annotare nel proprio diario: «Messina è una città strana, dalla mirabile posizione. La città antica doveva essere bellissima, ma non ne restano che rovine... L'arsenale è molto bello, il porto pericoloso, la fortezza ben difesa»: osservazioni da militare, come si vede, e piuttosto epidermiche, ma l'inglese in quel passaggio in Sicilia non era venuto da turista.

Del medesimo stampo i rilievi riservati a Siracusa. La nuova tappa, in verità, fu casuale, ché il bastimento sul quale aveva trovato imbarco a Messina, impedito da una tempesta a proseguire la rotta per Malta, in quella città aveva dovuto fare approdo di fortuna. La sosta si protrasse per quasi una settimana, sì che in questo tempo Wilson poté ben visitare i siti archeologici e le altre attrattive di Siracusa, ma poi sostanzialmente annotò ch'essa era «una delle città meglio difese che [avesse] mai veduto». La sera del 29 dicembre riprese la navigazione e al mattino dell'ultimo dell'anno era a Malta.

WILSON William Rae

Viaggiatore inglese, n. nel 1772 a Paisley, m. nel 1849. Dopo gli studi di legge, per qualche tempo esercitò attività legale in Scozia. Viaggiò in Scandinavia, in Germania, in Olanda, in Russia, in Francia, in Svizzera, in Italia, in Egitto, e diede alle stampe diverse opere odepistiche.

L'opera. *Travels in Egypt and the Holy Land*, Londra 1823 [1]; *id.*, 2ª ed. accresc., ivi 1824, pp. XXI-452, con 30 incis. [2]; *id.*, ivi 1831, voll. 2 e *iterum* ivi 1834 [3] e 1837. La Sicilia solo dalla II ediz. *Records of a Route through France and Italy, with Sketches of Catholicism*, Londra 1835, pp. XII-472, con 4 tavv. La Sicilia alle pp. 248-283 [4].

Esemplari. [1] BLL, 1046.i.12. [2] BNF, 8°.O².f.144; BLL, 1046.k.3-4. [3] BLL, 1046.i.13. [4] BNMV, Rari Tursi 311; BNN, F.Doria.I.474; BLL, 1048.k.15.

Il viaggio. Un viaggio di data non precisata, ma probab. di molto anteriore all'edizione dei *Records*, attraverso la Francia e l'Italia condusse il Wilson in Sicilia. L'isola, veramente, non rientrava nell'originario piano del viaggio, che, iniziato a Calais, era proseguito con soste a Parigi, Digione, Lione, Chambery, donde lo scrittore era entrato in Italia, toccando in varie tappe Torino, Genova, Livorno, Pompei, Pæstum; qui si era presentata così favorevole l'opportunità di una escur-

sione nell'isola, che l'inglese non seppe non approfittare dell'occasione di aggregarsi a un folto gruppo di un centinaio di persone, fra cui molti polacchi e russi, che partiva con uno *steamer* per la Sicilia, avendo come destinazione finale Malta.

Quasi cinque giorni durò la traversata, finché il vascello attraccò a Messina, dove toccò subito alla comitiva di sottostare a un duplice fastidio: l'assalto di un nugolo di uomini venuti ad offrirsi come *domestiques de place* e l'assedio di una folla di mendicanti che letteralmente inseguì i nuovi venuti fino alle porte dell'albergo. Quanto all'aspetto, la città non offriva certo più che in passato: aveva un'aria «of indescribable meanness»; se sporcizia ne era il segno distintivo, non diverso – rilevò il visitatore – si presentava l'aspetto della gente, poco consueto al rapporto col sapone. In compenso, nella mappa della devozione religiosa la città precedeva molti altri siti: abbondava, infatti, di chiese e conventi e il popolo palesava una fede convinta, ma era anche illetterato e ignorante, ché preti e monaci nutrivano una istintiva avversione alla divulgazione dell'istruzione fra la massa, alla quale – non senza fondamento, per altro – imputavano una estesa superstizione. Quanto alle donne, le siciliane «begin to fade away by the time they reach the not very mature age of twenty. After that they become wrinkled, and at thirty some of them are perfect hags. Consequently, if the duration of female is to be computed by the duration of female charms, English women live at least twice as long as Sicilian ones». Le ultime notazioni furono per lo splendore della vegetazione intorno a Messina e per le bellezze paesaggistiche del luogo.

Aveva fatto frattanto ritorno da Malta lo *steamer* col quale l'inglese era venuto a Messina; fece breve scalo prima di puntare su Palermo, e su di esso Wilson si reimbarcò. Di straordinaria bellezza l'immagine della capitale dell'isola al primo contatto (le iniziali osservazioni riguardarono infatti l'aspetto estetico della città): le strade in croce, non ampie, ma ben costrutte, erano fiancheggiate da palazzi che, sebbene «not in very best taste», tuttavia erano esenti da gravi difetti; ciò che però gliene rese indecorosa la vista fu «the abominable practice», già per altro osservata a Messina, di tenere la biancheria ad asciugare su fili tirati da un lato all'altro delle strade; altra pratica che deplorava in esse erano gli sporti dei balconi, che – a suo dire – ne rendevano persino faticosa la percorrenza; disgustosa, poi, la condizione della piazza reale: sembrava il rifugio «of all the rubbish and dirt of the neighbourhood»; ma dei gusti non era da discutersi, sì che a lui non restava che lasciare i palermitani al pieno godimento «of their singular penchant for nastiness».

Quanto al palazzo reale, lo trovava più curioso e interessante che bello, per l'irregolare accozzaglia di stili che presentava. Stranamente, nessun accenno alla Cappella Palatina, qualche riferimento invece alla cattedrale per evidenziarne gli errori e deplorare gli sfregi architettonici del Fuga. Altre informazioni riguardarono alcuni altri edifici: la Casa dei Matti, cui l'inglese dedicò molte pertinenti osservazioni, le catacombe dei Cappuccini, il convento di S. Maria di Gesù, del quale però il meglio che seppe dire fu il ricordo dell'ottimo vino offertogli dal priore. Se altre e più significative stravaganze volle vedere, il Wilson le trovò

poco dopo a Bagheria, nella villa Palagonia, «a place where extravagance and absurdity seemed to have reached their climax»: nulla di più abominevole, infatti, del corteggio delle mostruose figure che la ornano. Ben diversa mostra di bellezze gli riservò invece Monreale, con la sua straordinaria cattedrale, «a no less fine than curious specimen of Norman-Lombardic architecture».

Con la visita di questa cittadina il soggiorno siciliano dell'inglese ebbe termine: il vapore lo ricondusse a Napoli, donde Wilson proseguì per Roma, Firenze, Venezia.

WILSTACH Paul

Scrittore americano (prima metà del sec. XX).

L'opera. *Islands of the Mediterranean. A Holiday*, Indianapolis [1926], pp. 10 n.n.-327, con 1 c. geogr. e 31 tavv. di vedute (fra cui Palermo, Monreale, Segesta, Taormina); *id.*, Londra [1927].

Esemplari. BLL, 10107.gg.27 e 10107.gg.29.

WINCHELSEA [Heneaghe FINCH, secondo conte di]

Nobiluomo inglese, n. intorno al primo ventennio del sec. XVII, m. a Kent nel 1689. Educato a Cambridge, fu nominato nel 1660 governatore di Dover e l'anno seguente fu mandato ambasciatore a Costantinopoli, dove risiedette otto anni. Tornato in patria, fu dal 1675 all'83 governatore di Kent e Somerset, e nel 1689 ancora di Kent.

L'opera. *A True and Exact Relation of the Late Prodigious Earthquake et Eruption of Mount Ætna or Monte Gibello, as it came, in a Letter written to His Majesty from Naples by the Right Honorable the Earle of Winchelsea, His Majesties Late Ambassador at Constantinople, who in his Return from thence, visiting Catania in the Island of Sicily, was an Eye-witness of that Dreadfull Spectacle. Together with a more Particular Narrative of the same, as it collected out of Severall Relations sent from Catania*, Savoia 1669, pp. 30 [1]; *id.*, Londra 1721, pp. 79; *id.*, ivi 1775.

Esemplari. [1] BCRS, Misc.A.9.14; BCP, X.C.81.

Il viaggio. Tornava in patria da Costantinopoli, dove per otto anni aveva esercitato l'ufficio di ambasciatore presso la Sublime Porta. Era l'inizio di maggio del 1609 e a Catania, dove l'anziano conte di Winchelsea aveva fatto sosta per visitarla, alloggiava, ospite del vescovo, nella residenza diocesana; poté, nella circostanza, assistere alla disastrosa eruzione dell'Etna e alla devastazione di tanta parte del territorio e dell'ambiente urbano: egli vide – scrisse – un fiume di fuoco sgorgare dal vulcano «of a terrible fiery or red colour and stones of paler red to swim thereon... some as big as an ordinary Table», e poté attestare che in quaranta giorni l'eruzione distrusse le abitazioni di 27 mila persone. Riferì puntualmente l'evento in una relazione a Carlo II, che venne pubblicata lo stesso anno, con l'aggiunta di *A Particular Narrative of the Late Dreadful Earthquake and Irruption as it collected of several Relations from Catania*.

Il nobiluomo scriveva la propria relazione a Napoli il 7 maggio, essendosi, qualche giorno dopo l'esplosione dell'evento, allontanato via mare dalla Sicilia, per risalire la penisola, diretto in patria.

Bibliografia. Chaney, *British*, 1988, pp. 26-27.

WINKLER Eugen Gottlob

Scrittore tedesco, n. nel 1912, m. nel 1936.

L'opera. *Gedenken an Trinakria* [= Ricordi di Trinacria] (1933), in Eiusd., *Dichtungen, Gestalten und Probleme* [= Poesie, figure e problemi], a c. di Walter Warach, Pfullingen 1956, pp. 113-131.

Esemplari. BNF, 16°.Z.8693.

Il viaggio. In poche pagine il giovane scrittore raccoglie le proprie riflessioni e le proprie emozioni sulla città di Alcamo e sulle vestigia di Segesta, da lui visitate nel corso di una breve escursione in Sicilia nel 1933.

Bibliografia. Morreale, *Tedeschi*, 1998, pp. 333-334.

WINTHROF Harry Cortenoy Bodwin

Uomo d'affari americano, n. negli Stati Uniti nel 1873, m. a Taormina nel 1941. Giunse a Taormina nel 1907 nel corso di un viaggio di diporto alla volta di Malta; affascinato dalla bellezza del luogo, decise di stabilirvisi.

Bibliografia. Nicolosi, *I baroni*, 1973, pp. 102-104.

WISZNIEWSKI Michal

Storico polacco, studioso della letteratura nazionale, n. nel 1794, m. nel 1865 a Nizza. Docente di storia e successiv. di letterature polacca e comparate nell'Università di Cracovia, autore di una monumentale storia della letteratura polacca (voll. 10, 1840-57), fu più volte – nel 1819, nel 1822, nel 1825, nel 1845 – in Italia, dove, a seguito delle drammatiche vicende politiche del suo Paese, definitivamente si trasferì nel 1848, stabilendosi a Genova.

L'opera. *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty* [= Viaggio in Italia, Sicilia e Malta], Varsavia 1848, voll. 2, pp. 570; *id.*, 2ª ed., ivi 1851, voll. 2 [1]; *id.*, a c. di Henryk Barycz, Varsavia 1982, pp. 570. La Sicilia alle pp. 317-362 e 383-406 [2].

Esemplari. [1] BLL, 10151.e.20. [2] BLL, X.809/59655.

Il viaggio. Visitata nel corso del quarto e ultimo viaggio compiuto in Italia, nel 1845, la Sicilia non si ebbe – malgrado la diversa opinione espressa da qualche recensore in proposito – nel resoconto odepotico del polacco Wiszniewski quella posizione di distinzione cui la novità e l'infrequenza dell'itinerario parevano destinarla. E infatti solo due settimane durò il soggiorno nell'isola dello studioso, che pure per ben sette mesi girovagò per l'Italia (partito da Cracovia nel marzo 1845, vi avrebbe fatto ritorno in ottobre); dell'intera regione, per altro, non visitò che le sole città di Palermo con le vicine Segesta e Bagheria, di Messina, Catania e Siracusa, e queste ultime per altro fatte oggetto di breve ricognizione: molto di più preferì sostare nell'amata Venezia, a Padova, Milano, Genova, e ancora lungamente a Napoli e nelle ridenti cittadine dei dintorni; si aggiunga poi che i trasferimenti in Sicilia – compiuti quasi tutti via mare – non gli procurarono alcuna esperienza delle contrade interne e nient'altro che sommarie vedute degli stessi paesaggi costieri.

Lo studioso polacco aveva una concezione aristocratica dell'immagine delle città, frutto della cultura maturata in patria, delle sue idealità umanistiche, delle consuetudini avute fin dalla gioventù con la elegante Venezia e con le umbratili e severe città della Lombardia: e que-

sto pesò non poco nel rapporto che istituì con l'isola e nei giudizi che espresse sull'effigie urbana e sull'architettura delle città siciliane. La delusione fu, infatti, l'atteggiamento fondamentale del suo spirito al cospetto di ciò che non intendeva o a cui non era preparato o disposto; e, in fondo, anche il mondo del passato classico non fu per lui quello scrigno composito di superbi materiali dell'antichità che per altri viaggiatori prima di lui e ai suoi tempi aveva costituito l'emozionante traguardo di tutto il viaggio e persino di una vita, il premio cui era destinato chi avesse avuto senso della bellezza e capacità di percepire tutta la ricchezza delle sensazioni suscitate dalle auguste vestigia.

Per Wiszniewski gli antichi monumenti non furono invece che materiali della Storia; al loro cospetto non rivisse emozioni (non si spiegherebbe altrimenti perché non tenesse a vedere Agrigento e Selinunte), ma elucubrò ragionate riflessioni: e innanzi tutto come le cose terrene, anche le più preziose, fossero caduche, e perché mai non siano stati gli Ateniesi a conquistare Siracusa e con essa la Sicilia, lasciando tale sorte alla barbarie dei Romani, ma anche come sia stato possibile che una città sì potente come l'antica Siracusa andasse in rovina e che nessun'altra metropoli ad essa comparabile sorgesse più in Sicilia, né che in questa terra faro di grande civiltà e modello di prosperità siano più fiorite le arti, le scienze, il commercio e così via.

Del resto, anche la moderna immagine delle città siciliane non lo esaltò. Palermo, dove giunse per mare da Napoli il 5 agosto 1845, la trovò sciatta e provinciale a petto di Genova e della stessa Napoli: fatta salva la cattedrale, imponente custode dell'ultimo sonno dei sovrani svevi, nessun monumento l'interessò, se non – per qualche aspetto – gli edifici d'impronta spiccatamente araba; le chiese barocche addirittura le giudicò esagerate e di pessimo gusto: «ornate fino all'eccesso, esse offend[evano] il visitatore abituato alle chiese di buon gusto di cui l'Italia abbonda». Visitò le catacombe dei Cappuccini e ne uscì disgustato, si recò al museo e lo trovò «poverissimo», gironzolò per strade e piazze e ovunque rilevò una diffusa condizione di povere case e botteghe e una generale immobilità dei commerci e delle manifatture; unica confortante realtà, la fioridezza della Conca d'oro e la composta leggiadria dei giardini pubblici.

Il primo contatto con la classicità lo ebbe a Segesta. Vi si recò con una vettura da nolo insieme con altri stranieri, potendo per via osservare la miseria di Partinico e il rigoglio delle campagne di Alcamo, dove però gli toccò di riposare in una approssimativa locanda, sprovvista persino di roba da mangiare, e dovendo infine assoggettarsi a raggiungere Segesta da Calatafimi a piedi, non essendosi trovati muli da noleggiare. Ma il magnifico tempio fu premio alla fatica, e ad esso e alla storia dell'antica città il professore dedicò una minuta descrizione arricchita delle prime riflessioni sulla precarietà delle cose del mondo.

Fatto ritorno a Palermo, l'indomani via mare si recò a Messina. Vi giunse per la festa dell'Assunta, il 15 agosto, ed ebbe così occasione di assistere alla processione, che minutamente descrive; ma della città non raccolse alcuna immagine: solo lo irretirono la florida ricchezza della natura, la bellezza del paesaggio circostante, le peculiarità dello Stretto. E

quella notte stessa si trasferì in vapore a Catania: viaggiando di notte, l'oscurità gli sottrasse la vista della bella costa, dell'incantevole paesaggio taorminese, della pittoresca elevazione dell'Etna, ma a Catania giunse in tempo per assistere alla festa della patrona S. Agata; quanto alla città, non vide in essa – quasi un *leit-motiv* nel reiterato uso dell'espressione – che «edifici di pessimo gusto», eccezion fatta per il duomo e per il convento dei Benedettini; ma positive impressioni gli suscitarono invero gli altri istituti di cultura della città: il museo Biscari, l'Università, l'Accademia Gioenia di scienze naturali; grazie ad essi – osservò finalmente compiaciuto – «in questa città completamente isolata dal mondo» si viveva una intensa vita intellettuale, più ricca che a Palermo.

Vi dimorò due giorni; se ne allontanò insoddisfatto per aver dovuto rinunciare, a causa del maltempo, alla programmata escursione sull'Etna, e si recò a Siracusa, ultima tappa del suo *tour* in Sicilia. Indescrivibili la gioia e la commozione nel vedere, giungendovi dal mare, quella città ch'era stata oggetto dei suoi vecchi studi e di antiche curiosità, ma altrettanto grande – nel visitarla – la delusione: dello splendore e della potenza del passato nulla più rimaneva; nude e povere Tyche e l'Epipoli, su cui un deserto ormai si stendeva, e solo qualche tratto sopravviveva della possente cinta muraria, abbandonati i resti del teatro nel quale un tempo erano echeggiati i versi di Eschilo e di Sofocle, ridotta la celebre fonte Aretusa a ricetto di «una sporca accozzaglia di uomini e donne che lava[va]no i panni», privo d'interesse il museo, se non per la leggiadra «Venere al bagno», e solo le latomie col favoloso pittoricismo del proprio aspetto e le lussureggianti delizie delle proprie verzure riuscirono a sedurlo. Della triste metamorfosi della città erano documento l'inconsistenza dell'immagine del presente e le turbe di mendicanti abbandonati per le strade a esternare la propria sofferenza e l'indicibile fame.

Così, senza rimpianto, lasciò Siracusa e la Sicilia, come senza esultanza le aveva visitate. Il sogno si era infranto, e tanto valeva non cercare nuove conferme, né dare alimento a nuove delusioni: si recò a Malta, e solo – facendone ritorno – volle dare attuazione all'originario progetto dell'ascensione sull'Etna. Fu quella, almeno, nel contatto con una straordinaria natura, una felice esperienza in una vicenda della quale, sopraffatto dai rigidi schemi del proprio cerebralismo, non aveva saputo, alla fine, godere.

Bibliografia. Bersano-Bergey, *I viaggiatori polacchi*, 1985, pp. 234-235; Zaboklicki, *Michał Wiszniewski, professore*, 1998, pp. 219-231.

WITTMER Johann Michael

Pittore paesaggista tedesco, n. nel 1802, m. a Monaco nel 1880. Effettuò un viaggio in Sicilia intorno al 1850.

WOLKONSKI Marie, v. VOLKOMSKAJA Maria Nikolaevna

WOOD Arnold

Bibliografo e bibliofilo americano, n. nel 1872, m. dopo il 1931.

L'opera. *High Spots of Sicily*, pref. di Emanuele Grazzi, New York [1931], pp. 65.

Esemplari. BLL, 10151.df.43.

Il viaggio. In un volumetto di poche pagine una sommaria descrizione della Sicilia e delle sue principali attrattive paesaggistiche e monumentali, frutto di un *tour* compiuto nel 1930. L'operetta non ha, in verità, la struttura di un diario di viaggio; tuttavia l'itinerario percorso si ricava dall'ordine stesso della narrazione, destinata a provvedere i visitatori delle necessarie cognizioni sulla regione. Prende le mosse da Palermo, dove sembra che il Wood sia giunto per mare da Napoli: alla visita della città e della contigua Monreale seguì la partenza per Agrigento, lungo la strada di Castellammare, «without question one of the most beautiful in Sicily and one of the finest in the world»; una digressione condusse il viaggiatore da Alcamo a Segesta e una seconda da Mazara a Selinunte. Seguirono la visita di Girgenti e dei templi dell'antica Akragas, quindi l'internamento verso le regioni centrali dell'isola: via via che s'addentrava «for miles over relings hills ad deep valleys» Wood vedeva campi intensivamente coltivati a ulivi e vigne; quindi fu a Caltanissetta, Enna, Caltagirone, donde, piegando verso sud, raggiunse Siracusa. Risalì poi lungo la costa jonica, sostò brevemente a Catania, «a town of little interest, principally commercial» (non ne dice altro), proseguì per Taormina, che lo attrasse con la vaghezza degli spettacoli panoramici e con l'ornata immagine delle vestigia dell'antico teatro romano.

Intraprese, a questo punto, il viaggio di ritorno: ma non da Messina, donde avrebbe potuto prendere a percorrere la litoranea tirrenica; preferì la strada per i monti, toccando Randazzo, Nicosia, Cefalù, Termini, fino a raggiungere Palermo.

WOOD King Charles

Pittore americano, n. negli Stati Uniti nel 1869, m. a Taormina nel 1942. Giunto in Sicilia verso il primo decennio del '900, innamoratosi di Taormina, vi si stabilì, aprendovi un piccolo *atelier* di pittura; faceva periodici ritorni nel proprio Paese per vendervi i quadri realizzati, indi riprendeva la strada di Taormina.

Bibliografia. Nicolosi, *I baroni*, 1973, p. 100.

WOOLF Virginia

Scrittrice inglese, n. a Londra nel 1882, m. suicida a Lewes (Sussex) nel 1941. Raffinata narratrice, formatasi in ambiente razionalistico, dopo le prime prove di stampo tradizionale andò evolvendo in direzione di una delicata interiorizzazione nei suoi personaggi della realtà, e disegnò squisite figure femminili nelle quali si rivela trasposta la propria acuta e vibrante personalità. Fra le sue opere: *Jacob's Room*, 1922; *Mrs. Dalloway*, 1925; *To the Lighthouse*, 1927; *Orlando*, 1929; *The Years*, 1937; *Between the Acts*, 1941; *A Haunted House*, post. 1943. Notevoli i suoi saggi critici: *A Room of One's Own*, 1929; *The Common Reader*, voll. 2, 1925-32; *The Death of the Moth and Other Essays*, post. 1942; *The Moment and Other Essays*, post. 1947.

L'opera. **The Diary*, a c. di Anne Olivier Bell e Andrew McNeillie, Londra 1980, vol. III, pp. XIII-384; la Sicilia alla p. 133 [1]. **The Letters (1888-1941)*, a c. di Nigel Nicolson e Joanne Trautmann, Londra 1975-83, ma vol. III (1923-28), 1977, pp. XXII-600; la Sicilia alle pp. 358-364 [2]. Non contiene invece le parti relative alla Sicilia *A Writer's Diary*, estratti a c. di Leonard Sidney Woolf, Londra 1953; ed. it., *Diario di una*

scrittrice, pref. di L. S. Woolf, trad. di G. De Carlo e V. Guerrini, Milano 1959, pp. 471, con 8 tavv. [3]; *iterum* ivi 1961.

Esemplari. [1] BNCR, ALB.4471. [2] BNCR, AGB.1640/3. [3] BNCR, AKA.2779.

Il viaggio. Fu una vacanza breve, di una decina di giorni, ma goduta intensamente, quella trascorsa in Sicilia dalla scrittrice, che in un guazzabuglio di confidenze di vario genere e di domande intime ne accenna a sprazzi in alcune lettere famigliari. La Woolf era partita col marito Leonard il 30 marzo 1927 dalla loro residenza di Richmond; dopo un soggiorno di una settimana sulle sponde del Mediterraneo, in Francia, a Cassis presso Tolone, ripartì in treno per Roma; proseguì il giorno dopo per Palermo, dove giunse l'8 aprile. Girovagando per la città, osservò la gente, pullulante come in un formicaio; trovava i preti e le vecchie signore «very fascinating» e «the architecture divine», tanto da chiedersi perché mai non si potesse costruire in Inghilterra come a Palermo; per ogni cosa – diceva – era «very light, gay and spacious», e nel duomo di Monreale fu affascinata dai mosaici sgargianti d'oro.

A Palermo si trattenne cinque giorni, alloggiando all'«Hôtel de France», ma il 9 aprile, ch'era la ricorrenza del Sabato Santo, si recò in macchina a vedere il tempio di Segesta. Il 13 si trasferì a Siracusa, contenta d'esser capitata in un albergo piuttosto modesto e tranquillo, l'«Hôtel Roma»: passò la prima giornata al teatro greco, dove si provava una *Medea* che doveva rappresentarsi la settimana successiva alla presenza del re e della regina, e «it was rather beautiful»; poi si diede a esplorare la città: visitò il duomo, la fonte Aretusa, ma amava trascorrere anche molto tempo al balcone dell'albergo a guardare la gente per la strada. Scriveva ai suoi corrispondenti: «It is perfect here». S'era incontrata pure, casualmente, in quei giorni, col connazionale Osbert Sitwell (v.), che alloggiava in un grande albergo fuori città.

Non ha altra storia il soggiorno siciliano della scrittrice, il cui racconto resta affidato a pochi spunti contenuti in tre lettere agli amici Vanessa Bell e Angus Davidson. Il 17 aprile i Woolf ripartirono per Napoli e dopo un paio di giorni si trasferirono a Roma, dove soggiornarono una settimana; il 28 aprile erano di ritorno a casa.

WRIGHT G[eorge] N[evenham]

Pastore irlandese, poligrafo, n. a Dublino nel 1790, m. nel 1877. Dopo l'ordinazione nel 1818, ebbe varie curatie in Irlanda. Diede alle stampe fra il 1822 e il 1864 una serie di guide di viaggio e di opere descrittive fortemente illustrate sull'Inghilterra, l'Irlanda, la Scozia, la Francia, la Cina, opere storiografiche sul duca di Wellington, sul regno di Guglielmo IV, sui tempi di Luigi Filippo, e raccolte di stampe.

L'opera. *The Shores and Islands of the Mediterranean, drawn from Nature by Sir Grenville Temple, William Leighton Leitch, Major Irton, Allen, with an Analysis of the Mediterranean and Descriptions of the Places by the Rev. G. N. W.*, Londra-Parigi [1840], pp. 156 con 65 tavv. f.t. La Sicilia in 23 tavv. di Leitch; incis. di Adlard, Allen, Capone, Floyd, Le Keux, Lucey, Presbury, Sands, Smith, Stephenson, Sterling, Tingle [1]; 2^a ed., ivi, voll. 2 [2]. Ed. ted., *Die Ufer und Inseln des mittelländischen Meeres in*

Ansichten von Sizilien, den Küsten der Barbarei, Calabrien, Malta, Gibraltar und den Ionischen Inseln, trad. dall'inglese di Eduard Brinckmeier, Brunswick 1841, pp. XV-110, con 1 c. geogr. e num. incis. f.t. [3].

Esemplari. [1] BLL, 789.e.20. [2] BLL, 10002.f.19. [3] BCP, VII.G.32; BHR, Be.3430-4410.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) La cattedrale di Palermo; La piazza dell'Elefante a Catania; La piazza del Duomo a Messina; Il fonte battesimale nella cattedrale di Palermo; Il vestibolo della Zisa; La villa del principe di Butera a Bagheria; I templi di Giunone Lucina e della Concordia ad Agrigento; Il pulpito del duomo di Messina; Il chiostro di S. Domenico a Palermo; Veduta di Castrogiovanni, antica Enna; La città e il convento di Piazza [Armerina]; Il teatro di Taormina e l'Etna; Il convento di S. Martino presso Palermo; Il duomo di Siracusa; La cattedrale e la via M. Bonello a Palermo; La Cappella Palatina; Il santuario di S. Rosalia sul monte Pellegrino; La Marina e Porta Felice a Palermo; Veduta retrospettiva del Palazzo reale di Palermo da Danisinni; Interno del duomo di Messina; Veduta di Catania e dell'Etna dal mare.

Il viaggio. L'opera appartiene al genere della letteratura descrittiva di immagini riferite a vedute urbane, monumenti, paesaggi, ambienti cittadini (vv. *ad voces* Pellè, Malagoli Vecchi, Villarosa). Nello specifico, la presenza attestata in Sicilia è quella dello scozzese Leitch (v.), che eseguì dal vivo i disegni, corredati successiv. delle descrizioni del rev. Wright. Come lo stesso ordine delle illustrazioni denuncia, assolutamente incoerente e disorganica si presenta la sistematica dell'opera.

WRIGHT Vaughan Thomas, v. VAUGHAN Thomas Wright

WYNDHAM Neville

Publicista inglese (seconda metà del sec. XVIII).

L'opera. *Travels through Europe, containing a Geographical, Historical and Topographical Description of all the Empires, Kingdoms, States and Provinces in that Civilised, Polished and Enlightened Quarter of the Globe, drawn from unerring Sources of Information extracted from the United Productions of the following celebrated Modern Travellers, viz: Coxe, Wraxall, Savary, Moore, Baron Riesbeck, Count de Benyowski, Swinburne, Bourgoanne, Baretti, Twiss, Dillon, Townsend, Dupaty, Brydone, De Non, Mrs. Pozzi ecc. The Whole digested into one Uniform Narrative and authenticated by Citations from the Respective Authors, interspersed with the Editor's Observations and Improvements in the Course of his own Travels*, Londra s.d. (ma ca. 1790), voll. 4 con tavv., ma vol. I, pp. 4 n.n.+536, con 1 c. geogr. e 6 tavv. inc. f.t. La Sicilia alle pp. 369-398.

Esemplari. BLL, 10107.e.24; BNF, G.11181.

Il viaggio. La descrizione della Sicilia - non una narrazione originale, ma una compilazione redatta sulla scorta dei testi di Brydone e di Swinburne (vv.) - segue quella dell'intera Italia. La Sicilia è presentata nelle sue connotazioni fisiche, cui seguono notizie storiche, politiche, socio-economiche e varie informazioni sulle città maggiori, con costante riferimento alle fonti da cui esse sono ricavate.

WYNNE Elyzabeth

Gentildonna inglese, n. a Londra nel 1779, m. nel 1820. Secondogenita di Richard Wynne, dimorò con la famiglia negli anni 1789-91 a Conegliano Veneto, quindi negli anni 1796-98 effettuò un primo viaggio attraverso l'Italia, soggiornando soprattutto a Firenze e a Napoli; sposò il capitano, poi ammiraglio, Thomas Fremantle; in Sicilia visse fra l'estate del 1811 e la primavera del '12; infine, nel 1815 fu a Venezia. I suoi diari, che descrivono le vicende dei Wynne per più di un trentennio, nel periodo 1789-1820, offrono un vivido affresco di vita nell'era di Napoleone e sono documento della storia sociale inglese ai tempi della guerra con la Francia.

L'opera. *Diaries*, Londra 1935-40, a c. di Anne Fremantle, voll. 3; poi come *The Wynne Diaries 1789-1820*, testi selezionati da Anne Fremantle, Londra-New York-Toronto 1952 e *iterum*, ivi 1953, pp. XVI-552. La Sicilia alle pp. 508-517 [1].

Esemplari. BNMV, Tursi II.WYN.1; BNF, 8°.Z.24658 (522).

Il viaggio. Nella biografia di questa raffinata signora della buona società inglese, sicuramente piacevole e colta e di gran fascino, come induce a crederla la dimestichezza che ebbe coi salotti dell'aristocrazia palermitana e dell'alta diplomazia britannica a Palermo al tempo della guerra napoleonica e del protettorato inglese in Sicilia, è il resoconto di un soggiorno nella capitale dell'isola durato dieci mesi, interrotto da qualche breve escursione. Delle vicende di Corte e dello stato del governo (in quegli anni la famiglia reale borbonica, profuga da Napoli occupata dai francesi, viveva a Palermo) si mostra ben al corrente, ma pure dei programmi e dell'attività del partito costituzionale era informata e di questo condivideva le istanze, nella l'area per altro professata dal Foreign Office attraverso il plenipotenziario Bentinck; coi Bentinck, infatti, aveva assidua frequentazione, coinvolta nelle mene politiche di questi e tanto interessata ad esse da lusingarsi di poter tornare concretamente utile all'ambasciatore britannico. Scriveva: «I am involved in politics and my residence here I hope affords me the opportunity of being very useful to Lord William».

A Palermo era giunta il 23 o il 24 agosto del 1811 col marito Fremantle, ben presto talmente introducendosi nella conoscenza delle connotazioni della vita pubblica da rilevare, già solo dopo cinque giorni dal proprio arrivo, «l'insolenza e il dispotismo» della regina, resasi istigatrice del confinamento dei cinque aristocratici che capeggiavano l'opposizione alla Corona, ciò mentre «the poor king [*was*] too indolent to concern himself with public affairs»; e incalzava, quattro mesi più tardi, stigmatizzando la rigida intromissione di Maria Carolina negli affari di Stato. Frequentò, dopo la liberazione, la casa del principe di Belmonte; all'inizio di aprile del 1812, insieme col marito e coi Bentinck, si recò a vedere i templi di Agrigento; poi, mentre il ministro inglese faceva ritorno con un brigantino a Palermo, Elizabeth e il marito veleggiarono alla volta di Tunisi e, ospiti del *bey*, visitarono le vestigia di Cartagine e di Utica; il 10 maggio rientrarono a Palermo.

Ma il loro soggiorno ormai volgeva al termine. Lasciarono la Sicilia il 10 giugno diretti a Malta, cullando la certezza «that the Sicilians are to have the British Constitution».